

**CARTOLARI, MARIA** (Verona, 2 febr. 1875 - Arezzo, 13 febr. 1962). Religiosa *vincenziana*.

Nata in una famiglia nobile e di tradizioni cattoliche, quarta di sette figli, fu battezzata col nome di Maria Elisabetta. Nella sua adolescenza oltre ai normali corsi scolastici, si dedicò alla musica, alla pittura e alle arti plastiche. Finiti i vent'anni decise di dedicarsi alle cose religiose e alle attività caritative fra le Figlie della carità fondate da San Vincenzo dei Paoli. Terminato il periodo di noviziato a Parigi, tornò in Italia e iniziò la sua missione prima a Siena, poi a Firenze e Livorno; nel 1912 giunse ad Arezzo, ove rimase fino alla morte: mezzo secolo di attività a sollievo delle miserie della città, che considerò la sua seconda patria.

Giunse per far parte della comunità religiosa incaricata degli Istituti Aliotti (fondati nel 1861 da Francesco Aliotti), allora guidata come superiora ("suor servente") da suor Bianchi, ormai in età avanzata; alla di lei morte, avvenuta dopo pochi mesi, suor Cartolari fu nominata superiora.

Nel pieno vigore delle sue energie e del suo entusiasmo, col suo tatto e la sua fermezza riuscì a sanare in poco tempo "un ambiente complicato e a rendersi favorevoli gli amministratori". Particolarmente preoccupata della situazione femminile nella città, si dette da fare prima di tutto per colmare le mancanze trovate nelle opere Aliotti. A questo proposito è da ricordare l'impegno per ritirare le sue ragazze dai lavori pesanti presso i telai delle ditte aretine e cercar loro lavori più adatti. Dopo aver ristrutturato l'ambiente dell'Aliotti, cominciò a dotarlo di altri servizi, in alcuni dei quali investì l'eredità paterna: villa a S. Fabiano, villa delle Pietre (lascito dell'ing. Tavanti), Palazzo Subiano di Via Sassoverde (donazione Subiani); poi la villa delle Rose alla Verna, la villa degli Angeli a Baciano, le Colonie di Marina di Ravenna e Follonica. Intorno a questi ambienti girava un mondo giovanile, in prevalenza femminile, durante tutto l'anno. Particolarmente a cuore rimase sempre "il nido" (che portò il suo nome e nel quale profuse quanto aveva di personale); in esso la "Madre", circondata da bambini senza famiglia, riusciva a recuperare la sua serenità nei momenti difficili. Ne aveva aperto già uno durante la prima guerra mondiale, aiutata dalla moglie del prefetto, ma l'attività ebbe breve durata, il nuovo iniziò nel 1929. Nel 1926 aprì un "consultorio materno", forse il primo in Italia.

Durante la seconda guerra mondiale e il passaggio del fronte, suor Maria Cartolari e le sue suore si misero a disposizione specialmente del vescovo Mignone per alleviare le sofferenze della popolazione. Oltre alle raccolte e distribuzioni di denari e di indumenti, insieme alle suore Stimatine di S. Agostino organizzò delle mense, alle quali accorrevano centinaia di persone spesso ridotte ad avere solo i vestiti che portavano. Nelle varie case della comunità ebbe occasione di accogliere perseguitati di ogni parte, anche bambini ebrei confusi tra quelli aretini.

Ripresa alla meglio la vita normale, la Madre adeguò le forme di apostolato ai bisogni del momento: accanto al settore dei "senza famiglia", degli orfani, dei poveri, sorsero le attività per le lavoratrici, la Scuola convitto per le infermiere, gli incontri delle giovani, il pensionato delle studentesse e quello per signore anziane. Suor C. rimase sempre fedele alle visite casa per casa ai poveri, come è di regola alle Figlie della Carità. Per tutte queste attività, oltre all'impegno delle consorelle, ebbe aiuto da autorità e da semplici persone. Già nei primi anni della sua presenza ad Arezzo aveva formato un gruppo di signore che la aiutavano (le Dame della Carità, spesso guidate dalle mogli dei prefetti), cui si aggiunse in seguito un gruppo di signorine (Damine della Carità).

Rimase lucida e serena fino alla morte, assistita con venerazione e affetto di figlie dalle sue suore e particolarmente da quella che l'aveva coadiuvata nell'ultimo periodo della sua vita, suor Vincenza, che le successe come "suor servente". La cerimonia funebre fu celebrata nella chiesa di S. Maria in Gradi dal vescovo Cioli, alla presenza delle autorità e di numerosa popolazione. Vollerò rendere omaggio e ringraziamento per quanto avevano fatto lei e le consorelle, figure riconosciute da tutti col familiare nomignolo di "cappellone", dovuto al caratteristico copricapo che portavano.

Il quotidiano "La Nazione" nel necrologio del 14 febbraio 1962 scriveva: "La figura di questa suora, che sembrava senza età, era ormai familiare agli aretini tutti come quella di una madre (...). Era una donna dotata di un'energia senza pari, ma anche di una bontà eccezionale. Le risorse della sua carità sembravano non finire mai (...) (Dopo il passaggio del fronte) quando Arezzo riprese il suo ritmo normale di vita, suor Cartolari fu fra le prime ad essere sulla breccia, a riprendere in mano

le redini delle opere situate in città. La sua figura alta, ascetica, ma sempre sorridente, riprese a circolare per le strade. Nella sua stanza ella fu nuovamente a disposizione di coloro che avevano bisogni materiali e spirituali e la sua carità fu sempre superiore alle sue possibilità”.

Più sinteticamente, sulla sua tomba, nel sepolcreto degli Aliotti nel cimitero di Arezzo, decorato da un delicato bassorilievo del Dupré, accanto al nome c'è scritto: “Figlia della carità, Madre dei poveri”.

Bibl.: Cfr. BUDA: numerose volte si parla delle attività delle “vincenziane” e particolarmente durante gli anni della guerra. Affettuosi necrologi si leggono nelle riviste delle suore vincenziane: “Annali della Missione”, 1962, nn. 4-5, pp. 254-261; “Notizie”, 1964, pp. 184-299; B. BUCCIARELLI DUCCHI, *Ricordo di suor Maria Cartolari, superiora degli Asili Aliotti* (commemorazione per la Trigesima), Arezzo, Badiali, 1962.

(S. Pieri)